

L'industria termale e i Bagni di Fontecchio

Le terme di Fontecchio si sono talmente affermate nella seconda metà del Novecento da coronare le speranze di quanti hanno creduto che l'uso a fini terapeutici della preziosa acqua alcalino-solforosa potesse diventare anche fonte di lavoro e di benessere per la comunità locale.

Per secoli gli amministratori comunali si sono adoperati per la tutela e la conservazione della



sorgente di Fontecchio. Il costante afflusso di gente dimostrava quanto fosse tradizionalmente radicata la fiducia nelle potenzialità curative dell'acqua. Esse vennero scientificamente confermate dalle analisi chimiche effettuate nel 1860 da Sebastiano Purgotti ¹.

Fu dopo l'unificazione italiana che si cominciò a

pensare a uno sfruttamento razionale di Fontecchio. In un primo momento il Municipio eresse

presso la fonte un "casotto" con due "bagnarole", per

estendere a tutti i benefici dell'acqua solforosa "a uso di bagno e doccia" ². Ma quei tifernati che coltivavano

prospettive più ambiziose nel 1865 costituirono la Società Anonima del Bagno di Fontecchio, che acquisì la proprietà della sorgente e delle sue adiacenze. Il primo intervento fu di

"restaurare l'antico edificio che [esisteva] nel luogo stesso della scaturigine delle acque, e che era ridotto pressoché in totale rovina"; ma l'obbiettivo era di costruire uno "stabilimento balneario", "per trarne dalla stessa acqua quel

profitto ed utilità, che più risponda alla salute pubblica, ed all'interesse della Società" ³.

Progettato da Guglielmo Calderini, lo Stabilimento Balneare dell'Acqua di Fontecchio iniziò l'attività il primo luglio del 1869. La tariffa per ogni bagno ammontava a L. 0,60; bisognava



¹ Cfr. SEBASTIANO PURGOTTI, *Sulle acque minerali di Città di Castello. Studi chimici*, Perugia 1865; *Documenti notabili editi e inediti delle acque minerali di Città di Castello*, Donati, Città di Castello 1865; ULISSE BOSELLI, *Guida alle acque minerali di Città di Castello*, Donati, Città di Castello 1870. Sull'argomento, cfr. anche TACCHINI, *Città di Castello e la sua gente* cit., pp. 156-162.

² ACCC, *Agm*, 10 e 26 maggio, 10 e 25 giugno, 20 agosto 1863; *Vcc*, 11 maggio 1863; *Manifesto*, 23 luglio 1863. Con un manifesto del 23 giugno 1860, il Comune aveva invitato i cittadini a ricorrere liberamente alla fonte per le sue "virtù mediche", evitando però abusi. Due anni dopo venne sovvenzionato il vetturino Francioni per un servizio giornaliero di trasporto dalla città "per comodo di coloro che usano di quelle acque minerali"; ibidem, *Agm*, 9 luglio 1862.

³ Cfr. ANMCC, *a. VB*, 3 agosto 1865, *rep.* 4448; cfr. anche ACCC, *Manifesto*, 25 agosto 1864; *Vcc*, 25 ottobre 1864, 24 aprile 1865; *Agm*, 10 febbraio 1865.

acquistare un biglietto, esibendo una “fede medica” che attestasse “la convenienza dell’uso dell’acqua” da parte del richiedente ⁴. Negli anni successivi il Comune elargì delle sovvenzioni per cure gratuite di bagni e acque minerali somministrate a cittadini che non potevano permettersi la spesa ⁵. Si verificarono però “molti

abusi” e le cure non furono più sussidiate per un lungo tempo ⁶.

Si cercò di proporre Fontecchio anche a una clientela più vasta. In effetti ne vennero apprezzate la “quiete solitaria e tranquilla” e “le comodità” offerte ai visitatori, oltre a “quel diletto e [a] quelle allegrie necessarie a passare l’allegra stagione dei bagni” ⁷. L’afflusso di forestieri sarebbe diventato una realtà di lì a pochi anni, con la costruzione della Ferrovia Appennino Centrale.

Intanto, nel 1885, il farmacista Angiolo Bini aveva aperto uno Stabilimento Idroterapico Balneario in città, in una palazzina fuori porta Sant’Egidio, dietro la stazione ferroviaria. Da giugno a settembre vi si poteva accedere per “bagni semplici e medicati fatti nelle vasche” e per “cure con docce a pioggia, a nastro, a colonna, a semicupio, a scheletro” ⁸. Bini, che credeva nello sviluppo dell’industria termale, assisteva alla lenta agonia della Società del Bagno. Quando gli azionisti, “scoraggiati” per i debiti accumulati e per le “ripicche” tra alcuni di essi ⁹, decisero di sciogliere il sodalizio e di vendere tutto, non si

lasciò sfuggire l’occasione e perfezionò l’acquisto di Fontecchio. Era il 1898. Bini lanciò una prolungata campagna promozionale dei suoi Stabilimenti Riuniti. Così pubblicizzava l’acqua di

⁴ ACCC, *Manifesto*, 2 giugno 1869. La durata di un bagno non doveva superare l’ora. Vi era anche una vettura che garantiva il trasporto dalla città a Fontecchio, per una spesa supplementare di L. 0,50.

⁵ Nel 1888 il dottor Antonio Tellarini, allora affittuario dello Stabilimento, fu saldato con L. 94,50 per “bagni dati ai poveri”. Cfr. *ibidem*, *Agm*, 28 settembre 1888; cfr. anche *Agm*, 1° settembre 1882; 6, 20 e 26 luglio 1883.

⁶ Cfr. *ibidem*, *Agm*, 28 luglio 1893. Inizialmente il sussidio dell’amministrazione comunale prevedeva anche la vettura per Fontecchio; dal 1889 fu limitato ai soli bagni. Cfr. *ibidem*, *Agm*, 14 ottobre 1889.

⁷ *Guida descrittiva topografica terapeutica dei bagni marittimi, minerali ed idroterapici d’Italia*, Napoli 1880, pp. 54-57.

⁸ *Inserzione pubblicitaria* in AMICIZIA, *Guida* cit. La direzione delle cure era affidata, con turno settimanale, ai medici tifernati.

⁹ Cfr. “*La Scintilla*”, 30 gennaio 1886.



Fontecchio: “Rivaleggia con le sorgenti di Mont d’Or, Vichy, Plombieres, Aix la Chapelle e Vais”. E inoltre: “Quest’acqua viene usata per bagni contro le diverse malattie cutanee, e per bevanda nei catarrri di stomaco, dell’intestino e della vescica. Con i suoi depositi si somministrano fanghi, che han dato risultati meravigliosi nei reumatismi, nella gotta, nei tumori freddi e glandulari”¹⁰.

Le speranze di Bini furono coronate da successo. Tra la fine dell’Ottocento e i primi due decenni del Novecento i suoi Stabilimenti Riuniti attrassero ospiti dalle regioni vicine, persino degli stranieri, e Città di Castello si affermò come centro idroterapico e termale. Nel contempo Fontecchio rimase una delle mete predilette della popolazione tifernate. Ripresero anche i sussidi municipali per “bagni solforosi e fanghi” agli indigenti¹¹.

Nel 1931 la proprietà degli Stabilimenti fu acquisita dalla Cassa di Risparmio di Città di Castello. L’istituto di credito tenne in vita l’attività termale, ma su scala ridotta rispetto ai primi anni del secolo¹².

All’inizio degli anni Quaranta si percepiva acutamente il bisogno di un rilancio. Faceva ben sperare



il provvedimento dell’Ente Turistico di inserire Fontecchio tra i luoghi di soggiorno e di cura della provincia, la qual cosa avrebbe permesso di attingere a provvidenze e agevolazioni¹³. A tal fine, maggiori risorse e rinnovato entusiasmo parve garantire, alla fine del 1942, l’acquisto dell’intera struttura da parte di Salvatore Spinelli¹⁴. Le vicende belliche,

però, frustrarono le migliori intenzioni. Dopo il passaggio del fronte l’albergo appariva “quasi totalmente demolito”, non essendo stata completata la ristrutturazione avviata; inoltre i tedeschi avevano asportato le attrezzature. Finì che Spinelli nel 1946 cedette tutto a un gruppo di tifernati¹⁵. L’anno dopo Fontecchio riprese l’attività.

La svolta nella storia dell’industria termale di Città di Castello si ebbe nel 1949, quando la sorgente fu venduta alla Società Industrie Cure Acque Termali. La costituivano alcuni medici, tra i quali

¹⁰ *Annunci pubblicitari* in “*Libera Parola*”, 4 giugno 1899 e “*Unione Popolare*”, 13 luglio 1901. Per l’acquisto di Fontecchio da parte di Bini, che spese L. 5.520, cfr. ANMCC, a. EM, 15 agosto 1898, rep. 12144.

¹¹ Alla morte di Angiolo Bini (1851-1920), subentrò il figlio Pietro (1883-1931).

¹² Il ristorante di Fontecchio fu “risanato, ampliato e sopraelevato” nel 1933; cfr. ACCC, *Revisione edilizia 1936, Fabbricati eseguiti senza preventiva autorizzazione*. In precedenza anche i Bini avevano intrapreso lavori di ampliamento della struttura ricettiva. In quell’epoca diversi privati si susseguirono nella gestione dell’albergo e del ristorante.

¹³ Cfr. “*La Nazione*”, 25 giugno 1942; cfr. anche ANMCC, a. pr., 2 luglio 1940.

¹⁴ Cfr. ANMCC, a. GC, 5 novembre 1942, rep. 4159. Cfr. anche “*La Nazione*”, 17 agosto 1943.

¹⁵ Componevano la società Guido Meroni, Luigi Pillitu, GioBatta Venturelli e Amilcare Consani; cfr. ANMCC, a. FC, 28 maggio 1946, rep. 848.

quel Galliano Pasqui che di lì a poco avrebbe acquisito l'intera proprietà ¹⁶. L'intento di ampliare e valorizzare le terme trovò finalmente sbocchi concreti. Ancora nel 1950 il numero dei bagni effettuati nel corso dell'intera stagione superava appena il centinaio ¹⁷. Poi, verso la fine del decennio, iniziarono le cure termali per gli assistiti dall'Opera Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra. Era il primo passo verso convenzioni su larga scala con l'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale. L'affermazione di Fontecchio come centro di primaria importanza per la riabilitazione motoria in ambiente termale, avrebbero portato centinaia di ospiti da marzo a dicembre. L'afflusso di tanti forestieri, alloggiati negli alberghi della città, contribuì in modo rilevante a incrementare lo sviluppo economico di Città di Castello.

Su Fontecchio, è uscito recentemente il volume Le terme di Fontecchio. La salute dall'acqua in 2000 anni di storia, ITIS "Franchetti" – Scuola Media "D. Alighieri" Città di Castello, Sabbioni, Trestina 2009.

¹⁶ Cfr. ANMCC, a. FC, 16 ottobre 1949, rep. 4181. Galliano Pasqui (1896-1986) era originario di Mercatale.

¹⁷ Cfr. testimonianza di Giannarcangelo Pasqui. Per le applicazioni di fangoterapia, a quell'epoca fu chiamato un esperto di Abano Terme.